

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

639

16



Firenze

LUIGI SPANGARO

DELLA
EDUCAZIONE



UDINE

Tipografia G. Zavagna

1871.

32. 16.

LUIGI SPANGARO

DELLA
EDUCAZIONE



* Il ripetere le cose della massima importanza non è mai soverchio, visto che l'errore giornalmente si riproduce..

GÖTHE.

* Raro è quel libro che non sia un centone di cose a questo e a quel tolte e rapite sotto il pretesto dell'imitazione..

SALVATOR ROSA.



UDINE

TIP. ZAVAGNA

1871.

A
DOMENICO PUTTI
NEL FIORE DEGLI ANNI FURATO
ALLA PATRIA
ALLO AMORE DEI SUOI



Ma impressa nella mente dell' affitto
La memoria riman dei cari estinti,
Nè valgon gli anni a cancellar lo scritto.
GIUSTI.

Ai miei protettori,

È la seconda volta, che mi presento a voi, e debbo dirlo, che anche in questa circostanza fui felicemente accolto.

Il primo mio scritto trattava della Pubblica Istruzione, con questo invece procurerò dimostrare su quali basi debba posare, la vera educazione Nazionale. Non ho la pretesa di dire cose nuove, nè di erigermi a Maestro di alcuno; perchè so che la mia età giovanile, la poca esperienza, ed i non ancora profondi studi, non mi permettono di farlo. Che se qualche severo Aristarco volesse, come ha fatto altra volta, darè sfogo e fare mostra dei suoi lunghi studi rettorici e filologici, lo invito al lavoro, a me basta che voi continuate la stima e l'affetto a

LUIGI SPANGARO.

Da Sedegliano, li 24 Luglio 1871.

V'ha della gente che serve il Signore con assai strane pratiche di devozione, con digiuni, con cilici, ed altri segni di singolare pietà; ma nell'ufficio veramente divino della propria casa cioè nella savia educazione dei figli procede affatto alla cieca. — Ma credi a me: è molto più necessario che tu ponga prima ogni cura ad educare bene i tuoi figli, poscia ricevi le indulgenze, prega, visita le Chiese e fa voti.

LUTERO.

Reputo più eccellente di qualunque pittore o scultore, colui che intende ad educare i giovani spiriti.

GRISOSTOMO.

Gravissima soma in sugli omeri mi ho posta di parlare della Educazione, intorno alla quale scrissero uomini peregrini per ingegno e per virtù, e poeti e filosofi non isdegnarono scendere per essa, nella arena del dibattimento. Ed in vero grandi volumi ne vanno pieni di questo argomento, e tutto dire mi sarà impossibile; fare la scelta del migliore difficile.

La educazione è il grande pensiero del secolo,

la vera ed unica questione Europea; anzi la questione di tutti i popoli aspiranti a civiltà, il sommo problema della civiltà stessa. Tutte le nazioni si affaticano per porre in assetto questo edificio, sapendo che mercè solo della istruzione ed educazione, un popolo può rigenerarsi a vita novella. Educiamo! è il grido che ovunque si fa sentire, è la voce che sorte dal petto di ogni assennato patriota. In Italia, più che altrove, si fa sentire potente il bisogno di una educazione profonda, estesa, collettiva, ed è perciò che i Reggenti della cosa pubblica, si danno ogni cura per diffonderla e generalizzarla. I passati reggimenti, della forza morale e materiale del popolo non se ne curavano; perchè la spia, era per loro di maggiore vantaggio che i maestri, e le carceri, meglio che non la scuola, provvedevano alla loro tranquillità. E chi non ricorda la tristissima dominazione Austriaca, la ferocia degli sgherri, la corruzione dei magistrati, la ipocrisia e l'egoismo del clero, la superstizione e la ignavia della plebe? — Necessitava al *Trono* ed all'*Altare* che il popolo vivesse in eterna discordia coll'alfabeto, che non avesse mai coscienza di se medesimo, perchè il giorno che cominciava a conoscere che la statua del dispotismo aveva le basi di creta, poteva segnare il principio della loro fine.

Ma siccome il moto pedagogico Italiano, si svolse quasi unito alla politica, che cioè educazione e po-

litica furono intimamente congiunte e compenetrate quasi in un solo pensiero, così accennerò brevemente ai principali fatti della nostra storia contemporanea sino al vero sviluppo del moto pedagogico, e siano questi di esempio che quando manca la educazione, non si può aspirare ad indipendenza, e che senza di essa, non si compie veruna riforma sociale.

L'Italia, lodata da taluni come un bel casino, da altri come un giardino di sollazzi, ebbe sempre o Spagnuoli, o Francesi, o Tedeschi da combattere. Da quando la stella Romana cominciò a decadere, da quando Roma non fu più :

Caput mundi, regit orbis fræna rotundi

vide eserciti stranieri scorrazzare per le sue contrade, vide donne disonorate impunemente, turpitudini di governi, frodi di reggimenti iniqui, ed i suoi monumenti e capolavori trasportati altrove, per ornare i palazzi ed i giardini dei despotti. Da quel tempo questa grande penisola, giardino di Europa, fu sempre soggetta a servitù col padrone ora vicino, ora lontano, e come misero satellite, obbligata a girare allo intorno delle Capitali di altre Nazioni. Dante, Mussato, Muratori acclamavano a diverse epoche l'impero, non foss'altro che per considerare la storia Nazionale, come continuazione della storia dei Cesari.

Ma venne il secolo decimonono per ridestare anche l'Italia dal lungo sonno, per torla dall'ob-

brobrioso servaggio, per farla una, libera, indipendente. Da più di sette lustri Ella domanda all'Europa colle armi in pugno la sua indipendenza, ed ha fatto conoscere che non è la terra dei vili, nè tampoco quella dei morti. I principi stranieri fiutando le brame del popolo Italiano, e volendo trarne profitto, gli susurrarono più volte all'orecchio il sacro nome di indipendenza. — L'Arciduca Giovanni la prometteva nel 1809, Nugent nel 13, Bentink nel 14, Murat e Ferdinando Borbone nel 15, e l'Italia invece nel 15, fu sperperata dal congresso di Vienna. Così pasciuta di parole e di promesse, arrivò sino al 1820; cioè quando la Spagna insorgeva con Quiroga e Riego, che Grecia combatteva, che Francia parlava alto della costituzione del novantuno. Il due Luglio Nola ed Avellino fecero sentire il grido di viva Dio, il Re, e la costituzione e Guglielmo Pepe fattosi capo degli insorti, faceva promettere ed accettare la costituzione di Cadice, a Francesco Borbone. Alessandria e Fossano, gridano pure il dieci Marzo la costituzione, e proclamano Vittorio Emanuele, Re costituzionale d'Italia. Questi abdica il tredici e lascia reggente il principe di Carignano, che giura di mantenere nei suoi stati la costituzione di Spagna. Carlo Felice, erede al trono, scrive da Modena dichiarando ribelle ogni novità, ed annulla il giuramento fatto dal Reggente. Napoli, Modena, Lombardia ebbero i loro castighi, e sangue scorre

per ogni dove. Finito anche questo moto colle gallerie e coi patiboli, l'Italia si giacque come cadavere che fu scosso da moti galvanici, senza scintilla di vita propria, senza indizio visibile di futura risurrezione. Ma venne il 1830.

Un nucleo di liberali Italiani, si mettono in corrispondenza con un comitato parigino, nel quale erano Lafayette e Dupont. Mentre la rivoluzione del 1830 andava maturandosi in Parigi, un altro comitato con Perier, Costant, Jerard, si radunava presso Luigi Filippo duca d'Orleans. Nel ventinove Costant ravvicina i due gruppi e così i disegni Francesi ed Europei, avevano per loro capo Luigi Filippo. Ma, come il solito, Luigi Filippo dopo essere proclamato Re, ed avere dichiarato di volere: *all'interno un trono circondato da istituzioni repubblicane, al di fuori risoluzione di sostenere in tutti i luoghi la libertà, e vendicare la Francia dai vergognosi trattati del 1815*; abbandona infamemente i congiurati.

Francesco IV di Modena, fiutò pel primo l'odore della cospirazione, e tentò di mettersi in tale posizione che gli permettesse di trarre vantaggio dalla rivoluzione, o di prevenirla e debellarla sicuramente. Difatti ottenne l'intento, e nel 1828 i più operosi liberali, decidendo di trovare l'appoggio di qualche principe, arrestarono la scelta sopra Francesco Borbone.

I Comitati d'Italia e di Parigi, avevano fissato il cinque febbrajo del 1831 per l'insurrezione, ma Francesco fece dei preparativi per reprimerla, che non poterono restare celati. Ciro Menotti ed i cospiratori, tentarono allora di anticipare di un giorno la rivolta; ma mentre nella notte del tre al quattro febbrajo, i principali congiurati si erano uniti nella casa del Menotti, le truppe la circondano, e si fanno prigionieri, non però senza resistenza: Ciro Menotti, Domenico Martinelli, Silvestro Castiglioni, G. B. Ruffini, Nicola Usigliò, i due fratelli Fanti, G. Castelli, Ignazio Rizzi, Francesco Casali, Costanzo Buffagni, Sigismondo Gilberti, Carlo e Luigi Fabrizi, Giacomo Bignardi, Giuseppe Brevini, Antonio Giacomazzi, Luigi Adami, Lorenzo Ferrari, Pietro Cavani. Francesco avutigli in sua mano, telegrafò subito al Governatore regio: *Modena 3 febbrajo 1831 — Questa notte un complotto terribile scoppiò contro di me; i Cospiratori sono nelle mie mani, mandatemi il carnefice* — FRANCESCO. — Il boja fu spedito, ma per spavento del traditore scoppiò la rivoluzione a Bologna ed a Parma, che lo fece fuggire a Mantova, trascinando seco il Menotti. Modena, rispose al moto e di slancio si sollevò; ma ben presto ritornò il tristo che nominò una commissione, perchè procedesse e condannasse i capi. Prima vittima fu il Menotti; il processo fu rapido, irregolare, arcano, e tradotto al patibolo con Vin-

cenzo Borelli il 26 Maggio, lasciò per testamento politico queste parole: *La delusione che mi conduce a morire farà per sempre abolire agli Italiani ogni influenza straniera nei loro interessi, e li avvertirà a non fidarsi che nel soccorso del loro braccio.* Queste parole avrebbero dovuto bastare ma ma seguiamo la Storia. Francesco IV continuò nella reazione, ajutato dai famosi Canosa e Garofolo.

Le Romagne, le Marche e l'Umbria senza sangue si sollevarono, e la rivoluzione in pochi giorni spiegava i suoi standardi ad Otricoli, in vista del Vaticano.

Appena scoppiata la rivoluzione a Bologna, Luigi Filippo scriveva al Papa una lettera piena di unzione, ed il Generale Sebastiani, impediva ogni mossa dei rifugiati Italiani in Francia, e così furono arrestati a Marsiglia: Misley, Linati, Grillenzoni, Mantovani, Mari, Franceschini nell'atto, che con munizioni da guerra partivano per alla volta d'Italia.

Giuseppe Mazzini verso il trentatre, istituiva in Marsiglia la Società della Giovine Italia che " è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di *Progresso* e di *Dovere*; i quali convinti che l'Italia è chiamata ad essere Nazione — che può con forze proprie crearsi tale — che il mal esito dei tentativi passati spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionarii — che

il segreto della potenza è nella costanza ed unità degli sforzi — consacrano in associazione il pensiero e l'azione nel grande intento di restituire l'Italia in Nazione di liberi ed uguali, Una, Indipendente, Sovrana. „ (*) Nel trentasette il cholera fu pretesto ed occasione di un moto di Viterbo, e di altro più violento in Catania, ove Del Carretto con centoquaranta condanne eseguite a suon di musica, restituiva l'ordine. Nel quaranta bande rivoluzionarie, nel quarantadue insorgono. Aquila e Cosenza, nel quarantatre ritirata sugli Appennini, nel quarantaquattro i fratelli Bandiera ed una diecina di eroi suggellano col loro sangue il tentativo di insurrezione, nel quarantacinque condanne politiche in Romagna ed il moto di Rimini. — Quante rivoluzioni! — quanti patiboli! — quanto sangue non scorrè per la indipendenza ed unità d'Italia? — E perchè tutti questi moti, tutte queste rivolte ebbero cattivi risultati? L'Italia pensava, è vero, alla propria indipendenza e libertà; ma non cercava di educarsi; — gli Italiani volevano fare una Italia nuova, senza prima riformare se stessi.

Nel quarantasette apparivano i primi segni del tempo, il primo fremito di una forza che serpeggiava latente nelle viscere del popolo Italiano. Il Papa ed il Granduca di Toscana, concedevano ri-

(*) Istruzione generale per gli affigliati della Giovine Italia.

fórme e nel quarantotto con il Re di Sardegna e quello di Napoli, proclamavano la Costituzione. Ma non era tutto politico questo moto, sebbene la politica apparisse per prima sulla sua sconvolta superficie, ma sommamente ed intimamente civile, e sociale più che politico. Da questo schiudevasi il problema della educazione Nazionale, da cui dipende l'essere o il non essere di un popolo. Naufragata la politica italiana nel quarantotto sulle pianure Lombarde, poi novellamente profligata nel quarantanove a Novara, riparava come ad unico asilo nel Piemonte. Allora si intese che un popolo non si può fare indipendente e libero che con la educazione, e non già col macchiavellismo di una diplomazia che prima alla verità poi a se stessa scientemente mentisce, non colla forza delle armi oggi trionfatrici, domani sconfitte, oggi vindici della libertà e del diritto, domani ministre di efferrata tirannide.

Nel quarantanove sorgeva nel Piemonte la prima società di istruzione e di educazione, capitanata da Vincenzo Gioberti, e che annoverava nelle sue fila Domenico Berti, Giovanni Antonio Rayneri, Giammaria Giuseppe Barberis, Domenico Capellina, e tanti altri insigni che lungo sarebbe l'annoverare. Ben presto si allargarono le Società Pedagogiche, ma tutte però avevano l'obbiettivo di rigenerare la patria, mercè una educazione morale e religiosa, politica e civile ad un tempo. Questi gruppi diffon-

devano le loro idee col *Giornale di Istruzione e di Educazione*; e quanta operosità avessero spiegata appare dal loro giornale, dove stanno registrate le discussioni agitate nelle loro adunanze, e le elucubrazioni individuali dei singoli soci. I Conservatori ed i Gesuiti, tentarono denigrare questi nobili sforzi, e gettarono lo scherno ed il sarcasmo, su tutti quelli che lavoravano intorno al nuovo edificio.

Al moto educatore iniziato nel Piemonte, risposero la Lombardia e la Venezia, non però le altre provincie Italiane. Nel 1850 il Professor Giovanni De Castro, fondava in Milano un giornale intitolato *L' Educatore*, coll' intendimento di raccogliere intorno ad esso l' opera ed il consiglio, di tutti gli intelligenti d' Italia. Nel cinquantaquattro sorgeva nella stessa città la *Rivista ginnasiale*, e Giovanni Codemo scriveva in Venezia, *l' Istitutore*. Gli scrittori Italiani, andavano a gara per infondere negli animi la costanza negli ostacoli, la speranza nel dolore, la fede in mezzo ai trionfi del male, ed il Lambruschini, il Tommaseo, il Rayneri tracciavano norme e dettavano leggi, per educare.

Carlo Alberto chiamava da Cremona Ferrante Aporti, per mettere le basi ad un asilo di infanzia, e nell' Anfiteatro di Chimica dell' Università di Torino, questi dettava lezioni di metodica. Ma i Gesuiti, avvanzi dell' età barbara, imperocchè nati allo spirare di questa, si unirono per farla rivivere e

contrastare alla modernità prevalente, guardavano di mal occhio questa istituzione, e tanto si adoperarono, che Franzoni Arcivescovo di Torino, interdisse dai divini Uffizi l'Aporti, e vietò ai preti di assistere alle sue lezioni. Però non giovarono tali minacce, e la scuola di metodo, sebbene accusata di essere tralignata in setta, visse, e fu baleno che doveva in poca ora convertirsi in luce fissa e costante, per illuminare il Piemonte e l'Italia tutta.

La legge più vecchia sulla pubblica istruzione nel Regno d'Italia, data dal 1772, che è un decreto ove accenna a scuole primarie, per avviare allo studio del latino. Nel 1822 venne pubblicato un breve che prescrive a tutte le città e Comuni di avere una scuola, per istruire gli alunni nella lettura e nella scrittura. Nel 1834 si rinnova l'ordine, ma sino al 1840, giace lettera morta. Nel 1846 il Magistrato della Riforma in Torino, che così chiamavasi in allora quello che aveva la direzione degli studi, prescrisse discipline e norme per l'apertura di scuole pubbliche femminili; ed obbliga le donne, che volessero esercitare l'ufficio di maestre, a sostenere l'esame. Nel quarantotto colla legge quattro Ottobre si divisero le scuole Elementari, in Inferiori e Superiori; nel cinquantasei si riformano i programmi, finalmente nel 1859 si promulgò la legge Casati, che tranne poche mutazioni, regola tuttora le scuole italiane.

Istruiti regolarmente i Maestri, apparecchiate le scuole, occorreivano i libri che rispondessero al bisogno della nuova istruzione. Sorsero allora il Feccia, il Rayneri, la Molino-Colombini, lo Scavia, il Garelli ed altri illustri che applicando i principi filosofici del Rosmini, del Gioberti, e facendo tesoro dei lavori del padre Girard, del Lancaster, del Pestalozzi fecero il nobile tentativo, di restaurare in Italia l'arte insegnativa.

Quanti lavori, quante invenzioni, quante scoperte non si fecero in questo secolo?

Stephenson, Newcomen e Watt assorellano le Nazioni colle strade ferrate, il granito delle Alpi viene rotto, il fulmine si scema, si aumenta, se ne cavano scintille, si chiama, si manda via, Montgolfier crea il globo areostatico, l'istmo di Suez lascia mescolare le acque del Mediterraneo a quelle del l'Eritreo, il telegrafo forma l'unità della terra, onde diventa un fatto quel che Prati sognava nei campi della immaginazione

« A un cenno di quel fronte
Sarà l'oceano aperto;
Quasi lapillo, il monte
Ai piedi suoi cadrà,
La tigre del deserto
Sul dorso il porterà. »

In questo secolo tutto si diffonde, la scienza è divenuta popolare e non privilegio di casta, l'ope-

rajo può togliersi dalla officina in cui le sue mani anneriscono, e può elevarsi a meritare le decorazioni e le patenti di nobiltà. La plebe è trasformata in popolo, concorre a partecipare dei diritti del conte e del barone; l'aristocrazia del merito e dell'ingegno, si è fatta strada tra quella fattizia ed arbitraria.

In Italia tutti i partiti dovrebbero scrivere sul loro vessillo — Istruzione ed Educazione. Ma come invece sono trattate queste fattrici dello umano incivilimento? — “ Predicare al proletario il rispetto per l'autorità, l'obbedienza alla legge, l'affetto per le istituzioni, quando queste istituzioni non se ne curano, lo lasciano nella miseria; predicargli l'amore del prossimo, quando questo prossimo lo sfrutta e lo inganna in ogni guisa, predicargli l'amore della patria, della umanità, quando la patria e l'umanità non gli offrono che privazione e miseria mentre egli chiede lavoro, non si chiama questo un predicare al deserto? „ (*) — Procuriamo quindi che ogni cittadino abbia la possibilità di elevarsi, diamo a ciascuno i mezzi di combattere la miseria e di assicurarsi un avvenire, e formeremo cittadini devoti alla società, alle sue leggi, alle sue autorità, alle sue istituzioni di ogni genere. Di un popolo si può dire ciò che Macchiavelli diceva del principe; il

(*) Dall' *Educatore Moderno* Anno I.^o N. 10.

quale non può essere consigliato, bene, se non è savio per se stesso. Come si farà a far savio questo popolo? — colla educazione — ecco quindi la necessità di porre il problema, come va educato?

Educare vale sviluppare le virtù insite dell'uomo-fanciullo. Il Lambruschini assegna alla educazione il duplice ufficio: I.^o di dar mano allo spiegarsi, al rinvigorire, al non deviare, all'operare regolato delle forze intrinseche della nostra spirituale natura II.^o di recare; anticipatamente al fanciullo il soccorso di quelle cognizioni, di quelle norme e di quegli ajuti, che dalla società egli deve ricevere, per l'osservanza della legge morale del suo spirito in prò suo stesso; ed in prò degli uomini suoi consorti.

Per educare saggiamente, per riformare la educazione a norma del progresso, è necessario di entrare fra le pareti domestiche, e cominciare dalla famiglia la educazione Nazionale. La famiglia nelle antiche legislazioni di Sparta e di Roma, negli statuti delle Repubbliche Italiane, era considerata come necessaria e vitale molecola di ogni bene ordinata compagine politica, come punto di partenza di ogni efficace riforma sociale. Famiglia e scuola ecco i due cardini, ma mentre la prima è in balia del caso, la seconda non offre che l'occasione allo sviluppo intellettuale, e non se ne cura di preparare la fusione, tra il sapere ed il fare.

Nel quarantotto tutti gridavano — Educiamo! — nel settantuno opporta di ripetere — Educiamo la donna, perchè addivenga madre intelligente, massaja previdente, e compagna abile all'uomo. La madre è la prima educatrice dei figli; è quella che può innestare nel loro giovane cuore l'amore alla patria, allo studio, al lavoro. La educazione domestica, avverte il Vico, vale essa sola a creare i grandi caratteri, e sua mercè soltanto gli animi imbevonsi del senso comune. A volere che una istituzione, prosperi a lungo, va ritirata sovente ai suoi principi, scrive Macchiavelli. Alla educazione domestica uopo è ricondurre la pubblica e Nazionale Educazione, perchè della grande istituzione sociale, che è lo stato, origine prima e perenne principio, è la famiglia.

Nei paesi dispotici dell'Asia ove i favori del bel sesso, non si domandano ma si pretendono, l'importanza delle donne è nulla, ma dove la benevolenza di esse non si guadagna che rendendosi cari ed amabili, elleno hanno un grande potere nei pensieri e nei costumi di tutta la Nazione. Perchè le donne siano utili, bisogna che ricevano una educazione che metta molta elevatezza nei loro pensieri, molta nobiltà nei loro sentimenti. Cicerone scrivendo di Cornelia, dice che i Gracchi impararono da Lei la candidezza del parlare latino, e nel Bruto racconta di se medesimo, che affine di perfezionarsi

nello stile, occupava molte ore del giorno a parlare con le dame.

La donna è l'angelo della famiglia, essa compie il mandato di ispiratrice e di consigliatrice; onde sarà colta la società qualora la donna sia bene educata. Osserviamo l'Inghilterra e l'America, ove alle donne viene data una educazione pari a quella dell'uomo, e vedremo una società meno inchinevole alla servitù; vedremo prosperare le scienze, le arti, le industrie. La donna non deve essere schiava, e quindi conviene che ella sia educata moralmente e fisicamente, perchè possa far crescere con savi principii i figli che natura le dona. Deve essere netta dai pregiudizi e dalle superstizioni, per mettere nei giovanetti la vera forza morale, per destare e tenere vivo in essi il rispetto della dignità propria, il sentimento della libertà interna, il pronto esercizio della ragione.

Un male gravissimo, non ancora bene avvertito, apportano i libri stranieri, quegli infami volgarizzamenti dei Romanzi Francesi che con tanta avidità leggono uomini e donne. I Dumas, i Koch e quella scuola romanzesca che apportò, oso dirlo, la rovina alla Francia, dovrebbero essere banditi dalle mani degli Italiani. Sono volumi che non apportano vantaggi nè dal lato letterario, nè da quello scientifico, non servono se non se ad innestare principi nefandi, ad accrescere il concubinato e l'immoralità.

Quante sono quelle donne Italiane che si diletano nella lettura di libri veramente istruttivi? quante sono che lessero gli scritti di Anna Molino-Colombino (*) di Catterina Franceschi Ferrucci? (**) E se piacciono i Romanzi, non ne abbiamo infiniti in Italia, senza bisogno di mendicarli allo straniero? Manzoni, Guerrazzi, Mazzimo d'Azeglio, Tommaseo, Cantù, Gualtieri non ci hanno dato dei grossi volumi che al bello letterario accoppiano l'utile ed il diletto? — E perchè ai Promessi Sposi, alle Battaglie di Benevento, agli Assedi di Firenze, alle Margherite Pusterle, agli Innominati, agli Ettore Fieramosca sostituiremo i Gustavo Buonolana, i Giardini di Venere, gli Stefano senza cravatta? — “ Già i sogni e le ipocrite virtù di mille romanzi innondano le nostre case; gli allettamenti del loro stile fanno quasi abborrire come pedantesca ed inetta la nostra lingua; la oscenità di mille altri sfiora negli adolescenti il più gentile ornamento dei loro labbri; il pudore. „ (***)

Quando l'intelletto di una Nazione è ignorante o pieno d'inezie, quando l'animo è depresso, quando il cuore è corrotto, quando si reputa delirio ogni

(*) Pensieri e lettere sulla educazione della donna in Italia.

(**) Della educazione morale della donna Italiana (libri tre) — Della educazione intellettuale (libri quattro) indirizzati alle madri Italiane — Degli studi della donna (libri quattro).

(***) FOSCOLO — Dell'origine e dell'Ufficio della Letteratura.

altezza di pensare; quando si sono obbliati financo i nomi delle maschie e forti virtù, quando le forze che sarebbero più potenti a migliorare questa Nazione, sono invece tutte rivolte a peggiorarla ed a maggiormente avvirla, allora io non saprei da che altro Ella potesse sperare qualche buon successo, se non dalla lettura di eccellenti libri e di quelli, in particolare che più convengono ai suoi bisogni; cioè ad ingrandire il pensiero, ad esaltare il sentimento. “ I nostri Padri, i nostri grandi avevano fede, adoravano l'entusiasmo e ci circondavano di poesia, traevan dal core concitato da forti e frementi passioni, l'ispirazione del vero e il segreto della costanza. Però si levavan giganti, quando le altre Nazioni giacevano. Però le Nazioni risorte gli venerano insegnanti. E voi ricordatevi che giacete da tre secoli, che il disprezzo di tre secoli vi sta sopra, che da quei medesimi che pur vi studiate imitare, non vi vengono se non rimproveri, epigrammi villani, e più villana pietà. „ (*)

Come farà la Madre a reprimere l'inclinazione e la disposizione del figlio al male ed al peccato; ad imprimergli la direzione al buono, se Ella è immorale e cattiva? La libertà vera è come l'aria, ce ne vuole per tutti e nessuno ha il diritto di impedirne agli altri il respiro. Sia quindi procla-

(*) MAZZINI — Filosofia della Musica.

mata la emancipazione della donna, sia educata ad opere magnanimi e forti, e le sia dato campo di potere elevarsi nella sfera sociale. “ Fondamento degli ordini politici deve essere l'ordine morale, e fondamento dell'ordine morale la educazione. Quella educazione intendo la quale apra ed assesti lo spirito, non già lo ingombri e lo perverta, o lo infiammi, quella educazione che congiunga la vita speculativa con la vita pratica, la vita della città con quella della famiglia, la vita misera di questa terra, con la beata vita del cielo. Avere negletto questa educazione per lo passato, fu stoltezza e fu colpa, della quale ora ne portiamo meritamente il danno e' la pena. „ (*)

Il fanciullo dalla educazione famigliare, passa a ricevere una istruzione ed una educazione nella scuola. La scuola sino ad ora si occupava esclusivamente dell'intelletto, per avviarlo ad uno scopo scientifico, senza badare che il solo progresso intellettuale, non salva dai traviamenti di ogni sorta.

I progressi di qualunque industria sono dovuti alla scienza, la quale si acquista colla istruzione. Questa giova al commercio ed alla industria, favorisce l'associazione dei capitali, la divisione del lavoro, impedisce direttamente la miseria, poichè colla istruzione si fonda lo spirito di previdenza. “ A

(*) LAMBRUSCHINI — Manifesto premesso al suo libro della Educazione.

fianco di scuole imperfette che asserviscono le intelligenze, crejamo delle scuole che facciano buoni cittadini, invece di monache insegnatrici che corrompono ed atrofizzano il cuore e la intelligenza della gioventù, fondiamo istituzioni popolari, che allevano e nobilitano lo spirito, che dissipano i pregiudizi ed il fanatismo. Quando non vi saranno più ignoranti non vi saranno più miserabili, l'uomo non spoglierà più l'uomo, la tratta dei bianchi avrà cessato come quella dei neri e la giustizia regnerà finalmente nel mondo. „ (*) Ma nella scuola bisogna istruire ed educare, conviene cioè che l'educazione del corpo proceda di pari passo con quella dello spirito, perchè trascurando il fisico si inciamperebbe lo sviluppo del morale; avendo riguardo a questo si può mettere ostacolo allo sviluppo del primo. L'uomo ha dei bisogni fisici che si riportano al corpo; e dei bisogni morali che si riportano all'animo; ed i filosofi considerando la relazione che passa tra l'anima ed il corpo, ebbero a conchiudere che la forza dell'animo, senza la vigoria del corpo, non è mai capace di compiere delle grandi azioni.

Ma chi è questo uomo che noi vogliamo educare? — È forse una scimmia? — è forse un Dio? — od è un mero gioco di elementi chimici colla predominanza del fosforo pensiero? — E se educare vale

(*) Dal giornale — *La Cooperation* — 26 Giugno 1869.

perfezionare l'uomo, dove troveremo l'ideale dell'uomo perfetto? — Nel cristianesimo, nell'umanesimo sociale, nel naturalismo, nello stoicismo, nello epicureismo? — ecco le antinomie del concetto pedagogico che dividono la scienza in parti discordi, e la rendono difficile per tutti quelli che intendono professarla. Però il fanciullo, qualunque sia ed a quale scopo lo vogliamo diretto, va educato al Vero, al Buono, al Bello, all'amore di patria, al rispetto alle leggi. Convieni cacciare da lui le dappocaggini e miserie morali, che furono sempre il nostro retaggio. Bisogna istillargli l'amore al lavoro, lo spirito di associazione perchè, pur troppo, oggidì il lavoro sembra un peso, ed è perciò che molte braccia si allontanano dalle occupazioni eminentemente produttive, per andare ad accrescere il numero dei girovaghi e dei piccoli negozianti. Il giovane deve essere istruito sugli obblighi che gli incombono sia come semplice e particolare individuo, sia come figlio della umanità, perchè scrive il d'Azeglio: “ L' Italia non potrà essere ordinata, bene amministrata, forte contro lo straniero, come contro i settari dell' interno, libera e di propria ragione, finchè grandi, piccoli e mezzani, ognuno nella sua sfera, non faccia il suo dovere, o non lo faccia bene, od almeno il meglio che può. „

Educhiamo il giovanetto con la storia, perchè essa è la maestra della vita, è una scuola di moralità.

* O Italiani io vi esorto alla storia perchè niun popolo più di voi può mostrare nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. „ (*) Non portiamo in campo le nostre glorie passate, se non per escire dalla ignavia presente; non diciamo che l'Italia è stata culla di tre civiltà; se non si vuole avere la risposta di S. Agostino: “ Cessate di cantare le virtù crudeli di Lucrezia, le glorie suicide di Catone, i vostri fasti sono pieni di sedizione e di sangue, i vostri trofei non rammentano che orribili devastazioni, i vostri Silla, i vostri Mario, i vostri Pompei, i vostri Gracchi ci riempiono d'orrore, io non vedo dappertutto che città spianate, popoli scannati senza difesa. Che se voi vi ostinate a celebrare la vostra gloria passata, se essa può ingannare gli occhi per un istante donde viene il suo splendore? Forse dai vostri Dei immortali? Nò — Forse dai vostri santuari impuri? Nò — Forse da vostri giuochi infami? Dai vostri delitti continui? — nò, nò, essa non è vostra ma dei vostri antenati che sapevano vivere e morire da eroi. „ Facciamogli amare la patria con passione, non

(*) FOSCOLO — Dell' Origine e dell' Ufficio della Letteratura.

da stolto, non da vile, non da fanatico. L'ama da stolto chi la racchiude nel proprio municipio, l'ama da vile chi non ha il coraggio di farle alcun sacrificio, l'ama da fanatico chi la predica sana quando è pure ammalata, e chi con la mitera in capo e la catena al collo, va cantando le glorie e la libertà degli Avi. Rammentiamoci che non potremo ottenere mai nè virtù, nè pace, nè consolazione di affetti domestici, nè veruna equità se non dalla sapienza dei principi, dalla prosperità dei cittadini, dal valore degli eserciti, dalla patria insomma, e se non rivolgiamo tutti i nostri studi, i nostri pensieri, i nostri sudori, i nostri piaceri alla patria, non si faremo mai vero popolo.

Opporta educare saggiamente perchè non abbiamo più bisogno di generazioni abbruttite, che possano facilmente curvarsi al giogo del doppio dispotismo sociale, nè riempire le file dei legionari dell'ozio e della forza, ma ci è mestieri di un popolo, civile, vigoroso e morale. Convien educare perchè la veracità, l'integrità, la bontà, non sono qualità che si possono attaccare al petto del primo venuto, come una croce ed un nastro. Sia l'intelletto del giovanetto apparecchiato ad accogliere i buoni pensieri; ed il cuore a ricevere i forti, delicati e nobili sentimenti, sia, secondo l'espressione di Dante, ben tetragono ai colpi dell'avversa fortuna. Il giovane bene educato diverrà appassionatissimo amatore

del vero, ferocissimo odiatore di ogni specie di falso, sarà avido dei beni dello spirito, sprezzante di quelli della fortuna, sarà impavido nei pericoli, dignitoso e forte nelle sciagure. L'amore della patria e del vero accrebbero la costanza a Dante nell'esilio, a Macchiavelli nelle angosce della tortura, a Galileo nel terrore della inquisizione, a Torquato nella vita raminga, nel lungo amore infelice. — Qual popolo più di noi può lodarsi dei benefici della natura? — Ma chi più di noi trascura e profonde quei benefici? — il volere quindi pretendere alti, concetti e generosi, azioni magnanime, da animi bassi, deboli, leggeri o corrotti è lo stesso che domandare rose alle ortiche, fichi agli spini. Archimede nel campo della scienza diceva: datemi un punto d'appoggio e vi sollevo il mondo; nel campo della moralità parmi bene si potrebbe dire: date all'uomo una vera educazione e sarà padrone del mondo.

Istruite il popolo, raccomandavano agli abitanti dell'America Penn, Washington e Jefferson, istruite ed educate il popolo giova oggi ripetere all'Italia, la quale si affacenda a rizzare nuove scuole, a cercare nuovi metodi per istruire ed educare, mentre invece dovrebbe riformare e sistemare quelli che sono. L'Italia fornita d'indole intermedia tra la furia Francese e la lentezza Germanica, muta e rimuta senza posa, le forme dei suoi ordinamenti scolastici. In breve periodo di tempo abbiamo veduto

ben più di ventidue ministri, sopra la pubblica istruzione, nel Regno Subalpino, indi fatto Italiano, e tutti intenti, tranne qualche rara eccezione ad innovare, a distruggere, a strafare. Balestrata così la pubblica istruzione da mille ordinamenti scolastici, non può durare, tempestata da una fitta grandine di decreti contrari e diversi, essa è ridotta a quello sfinimento che tutti sanno.

La suprema necessità del momento, è quella di bandire il prete dal campo della pubblica istruzione, e lo ripeto, e lo ripeterò mai sempre, per quante obiezioni mi si possano fare. Questo accerrimo ed inconciliabile nemico della umanità, e particolarmente della nostra patria, va escluso da questo nobile arringo. Finchè una santa ipocrisia ci ravvolge tutti quanti nelle nebbie del pregiudizio, o tra i fumi del soprasensibile, non si speri di avere quiete; di vedere veramente rigenerata questa nobile terra. Chi mi assicura che il prete, rinunciando alla sua tradizione, al suo istinto di despota; alla sua collera verso quella patria che lo sostiene e lo difende; traslasci di susurrare nella scuola parole d'odio, di scherno all'Italia? — Chi ritiene che il sacerdote, termini la lotta con noi, sostenuta da secoli? — Confessionale, ecco la cancrena che ci rode fino al midollo, e noi incauti gli affidiamo la educazione dei nostri figli, gli poniamo in mano le armi del trionfo. Le scuole sono le vere fortezze di

una Nazione, e se si vuole sicurezza, indipendenza, libertà, conviene cacciare da queste ogni nemico. Si restringe la libertà di insegnamento con una moltitudine di intricati regolamenti, ed al prete è libero di insegnare ogni cosa! Si sopprimono i conventi, si cacciano i gesuiti, ed abbiamo gl' Ignorantelli ed i Liguorini che gli surrogano largamente, e si mantengono gli ordini religiosi insegnanti, inentre per questa sola ragione, dovrebbero essere stati soppressi. Il papa ed i suoi satelliti, parlano alla recisa, e dicono chiaramente: *Noi siamo la cancrena d' Italia, e la manterremo perpetuamente divisa ed infelice.* Non siamo alla prova di questo? — non maledice forse la Chiesa alla nostra unione? — non minaccia e non congiura alla nostra indipendenza? — Il clero essendo stato per molti anni una classe privilegiata e ricca, mal si può addattare alla parsimonia Evangelica; ed ora che i destini d' Italia sono compiti, infierisce più atrocemente contro di essa. L'unione della autorità religiosa e civile nuoceva ed alla religione ed alla civiltà; ma il sedicentesi ministro di Cristo, mostra di non sapere che il papa è restato papa, e che il Re d' Italia è divenuto Re di tutta l' Italia.

I Veneziani che erano destri, e che ben conoscevano le astuzie pretine, non davano mai ricetto ai sacerdoti armati; ed avendone fatto uno prigioniero nelle spiagge di Aquileja, lo condannarono a

cavalcare a rovescio sur una mula, tenendo per briglia la coda, e preceduto da un banditore che gridava: *Vedete sacerdote ribaldo, la cui vita spiace al Signore, e fu colto in opere di iniquità.* (*) Con tale razza di gente, non ci vogliono mezze misure; e se l'Italia ne addottasse una di queste; i preti ne sono certo, metterebbero giudizio.

Ciò che si diceva a Gregorio VII torna opportuno di ripetere a Pio IX “ Voi create un nuovo papato che non ha mai esistito, un dispotismo che viola tutte le libertà della Chiesa, una tirannia inaudita che spoglia la Chiesa di tutti i privilegi „ Cui vectigal, vectigal “ Gesù Cristo non tiene che una spada e voi prendete la spada di Cesare, voi ricusate a Cesare quanto gli appartiene; voi trasportate nella giurisdizione temporale la facoltà di legare e di slegare per creare un potere abusivo, empio, mostruoso, assolutamente sconosciuto dagli Apostoli che predicavano l'obbedienza agli Imperatori, anche eretici, anche pagani, anche infami come

(*) È bella, per la sua singolarità, la storia che Bernabò Visconti fece sul ponte che sta a cavaliere del Lambro, nel 1361, ai due Nunzi Apostolici che gli portavano le bolle pontificie per trattare circa la controversia di Bologna.

Bernabò ricevè i due messi, lesse le bolle, e poi disse loro:

Scegliete una delle due mangiare o bere. I due Nunzi vedendo il fiume scorrere gorgogliando al di sotto, costretti dopo recisi comandi di scegliere. — Bere . . . bere no, risposero; ed allora mangiarono la pergamena tutta quanta, il cordoncino di seta, ed i piombi per giunta.

Nerone. Sotto pretesto di unità voi seminate la discordia, voi dividete la Chiesa, voi spingete i popoli gli uni contro gli altri; dopo di avere violato le franchigie dei vescovi, voi invadete quelle dell'Impero, che è la gran repubblica degli uomini liberi. „ (*)

Pretendendo che il prete sia escluso dalle pareti della scuola, non intendo scalzare lo basi della società, non ammettendo l'insegnamento religioso. Amo le dottrine professate da Cristo; onoro e rispetto il vero Cristiano; come altrettanto abborro il cattolico. Cristo proclamò l'eguaglianza e la libertà, il prete alza patiboli, abbruccia uomini in carno ed in effigie, per mantenerlo nella schiavitù e nella ignoranza. (**) Cristo nacque, visse e morì povero, mentre la Chiesa appena escita dalle catacombe

(*) VENERICUS VERCELENSIS, nella raccolta di Scardio.

(**) Ecco un quadro delle vittime della feroce intolleranza Religiosa che prendo dal *Castello di Milano*, per Vittore Quolini.

* I Manichei fatti scannare nell'Impero Greco, l'anno 845, per ordine della Imperatrice Teodora, vedova di Teofilo, stimano essere stati circa		
Nelle stragi della Linguadoca perirono	.	120.000
Nei fatti in cui furono bruciati vivi Giovanni Huss e Girolamo da Praga, guerra degli Ussiti, perirono	.	100.000
Nei Massacri di Merindos e delle Cabrières perirono	.	150.000
I Massacri di S. Bartolomeo, d' Irlanda, dei Valdesi, delle Cevenne tolsero la vita a	.	18.000
Gli Arabi massacrati, o morti di stenti nella Spagna, al di sotto del vero numero si valutano	.	2.000.000
Stragi dell'Inquisizione, per timore di cadere in esagerazioni, scriveremo	.	1.000.000
Massacri d' America ai tempi del vescovo Las Casas	.	200.000
Stragi eccitate dai Gesuiti nel Giappone	.	5.000.000
		300.000
	SOMMA	8,888,000

volle oro, gemme, incensi e balsami. Cristo ordinò l'amore del prossimo, la carità, ed il perdono; il prete odia e combatte l'umanità progrediente nella via del progresso e del bene. Amore fu la base su cui fondò la sua dottrina il grande di Nazaret; mal per lui se avesse edificata la sua Chiesa sopra quella pietra, che in oggi è pietra di scandalo in Roma.

Il cattolicesimo s'ingegna ogni giorno di trovare nuovi riti, nuove devozioni per infinocchiare il popolo. Il prete tira tutto a suo prò, egli vende ogni cosa vendibile. E chi non vede il sacerdote cattolico eguale al Bramita? — Questi impinguan la borsa collo spauracchio dei demoni, ed ammassano grosse somme per pregare Brama che conceda la pioggia ed il bel tempo, ed i primi non fanno forse altrettanto? — No, i sacerdoti del Regno di Siam, sono più caritatevoli dei cattolici dell'Abissinia. Quelli lasciano gettare senza cerimonie nel fiume Menam il cadavere del povero, questi non potendo fare parte ai funerali, si fanno pagare il vitto per sei mesi. — La religione del prete è molle, superstiziosa, inerte, altera l'essenza dell'Evangelio che consiste in verità e spirito. Fede si va gridando — ma che cosa è questa fede? — chi può imporla così ciecamente? — e perchè rinuncierà l'uomo alla prerogativa che lo distingue dai bruti? — Bisogna avere fede nella verità, nel giusto e nel-

l'onesto. “ Confuzio, scrive il Raynal, le cui azioni servirono di esempio e le cui parole servirono di lezione, la cui memoria è egualmente onorata da tutte le classi e da tutte le sette; Confuzio ha fondata la religione nazionale della China. Il suo codice non è che la legge naturale, la quale dovrebbe essere la base di tutte le religioni della terra, il fondamento di tutte le società, la regola di tutti i governi. La ragione, dice Confuzio, è una emanazione della divinità, la legge suprema non è che l'accordo della natura e della ragione. Ogni religione che contraddice a queste due guide della natura umana, non deriva dal Cielo. „

La Religione e la scienza dovrebbero darsi la mano ed unite muovere innanzi col progresso, ma invece sono sempre in lite fra loro. La Chiesa ha sempre maledetto alla scienza, e perciò ha anatemmizzato, abbruciato e proibito i testi di Lucrezio, Ovidio, Boccaccio, Ariosto, Foscolo, Botta, Lamartine, Guicciardini, Nicolini, Milton, Alfieri, Victor Hugo, D'Azeglio, Prati, Schiller, Göthe, Niehbur, Humbolt, Pascal, Hobbes, Descartes, Macchiavelli, Montesquieu, Condillac, Constant, Campanella, Hant, Rosmini, Gioberti, Genovesi, Beccaria, (*) Gioja, Fi-

(*) L'immortale *Cesare Bonesana dei Marchesi di Beccaria* fu trattato da stupido, d'impostore, di furibondo, di satirico, di sfrenato, dal Padre Angelo Facchinei (lo stesso frustato dal Baretti). L'arrabbiato frataccio sospirava il beato secolo

Agli arrosti propizio.

langeri, Mario Pagano, Galileo, Alberto Magno, Buffon, D'Alembert, Gall, Cuvier, Darwin e moltissimi altri insigni, che lungo sarebbe l'annoverare. Se la scienza ha subito in pace le debite modificazioni del progresso, perchè non deve venire altrettanto dei culti e delle credenze che sono l'eredità della scienza dei popoli? — La teologia sostenuta dai gesuiti, vuole fare ancora le pugna col buon senso, combatte e maledice ogni novità. “ La teologia, scrive Bolingbroke, è il vaso di Pandora, se è impossibile chiuderlo, è almeno utile avvertire che questo vaso fatale è aperto. „ Teologia ed assurdo nacquero gemelli. Povera umanità, se avesse mai proceduto col criterio del prete, avrebbe dovuto starsene eternamente nei boschi e nelle selve a pascersi di erbe e di ghiande. “ Credano pure quello che a loro ispira il proprio cuore, ma lascino che la filosofia giudichi del valore scientifico delle loro credenze, e le classifichi nella serie delle umane cognizioni, giusta il grado che le compete. (*) Ma in qual tempo ed in qual luogo del mondo il vero non è odiato? vedete come tutte le disordinate passioni, come tutti i vizi, tutti i difetti posano sul falso, vedete come dal falso vengono tutte le prepotenze, tutte le ingiustizie, tutte le superbie, tutte le viltà, tutti gli amori di parte, tutto l'attacca-

(*) AUSONIO FRANCHI — Razionalismo, 383.

mento alle vecchie abitudini, ed in breve tutti i mali che si oppongono al benessere degli uomini. Furono i vili, i superstiziosi, gl' inetti, gli odiatori di ogni luce che diedero le catene a Colombo, che tennero chiuse le porte di Firenze a Dante ed a Petrarca, che accesero i roghi a Bruno a Campanella, che non vollero il Vico sulla cattedra, che rappresentarono come sacrilego il Galileo, come matto il Tasso, come sedizioso il Filangeri.

Mentre sul Castello S. Angelo sventola il tricolore vessillo, nel Vaticano è trincerata inespugnabilmente la reazione e più di prima baldanzosa ed insolente — la ignavia penetrata fino nelle midolle per lungo volgere di anni e di consuetudini jeratiche — non è ancora stata vinta dalla operosità; la superstizione è alimentata ogni giorno, con nuovi mezzi. Se si vuole cacciare almeno in parte questa reazione, se non si vuole superstizione, bisogna abolire dal pubblico insegnamento il prete, e così la nuova generazione potrà prendere parte alla discussione, e quando questa sarà aperta nascerà la brama d'investigare i motivi della propria credenza, di apprendere con sicuro ragionamento, la verità della propria religione. Quando non vi sarà cattolicismo, sparirà la superstizione, quando questa avrà finito di battere alle nostre porte, avremo una libertà che non si tramuterà mai in licenza. “ L'Europa, la società, le popolazioni, i governi, i capi delle Na-

zioni, scrive Massimo d'Azeglio, non vengono mai a fine di nulla e sa il perchè? — Perchè uno per tutti si val poco. Se il fil di canapa è marcio, non si avrà mai corda buona. E se l'individuo è dappoco, ignorante e tristo, non si avrà Nazione buona, e non si riescirà mai a nulla di solido, di ordinato, di grande. »

Riepiloghiamo. — Per avere un popolo che risponda al progresso ed alla civiltà è necessario di educarlo e di istruirlo. La educazione deve cominciare nella famiglia, e perciò deve essere educata saggiamente la donna, come prima educatrice dei figli; deve continuare nella scuola, ove l'educazione del corpo, deve procedere di pari passo con quella dello spirito. Ora che l'Italia è fatta bisogna fare un nuovo Italiano, che sappia amarla, difenderla e farla rispettata. Il prete cattolico che vorrebbe fare vedere giallo il sangue, e rosso il cuore, va bandito dalla pubblica istruzione, perchè potrebbe anche nella scuola, congiurare alla salute d'Italia.

Fino ad ora ho parlato della educazione che si deve dare ai giovani, sui quali riposano le speranze dell'Italia, e non ho accennato alla istruzione ed educazione che si deve dare agli uomini già maturi, che ebbero la sfortuna di vivere maggior parte della loro vita, sotto gli scettri di Imperatori, Re e Principi stranieri. “ È colpevole assai quel governo che oppone la forza brutta al diritto che ha

un popolo di promuovere la propria coltura ed a suoi nobili conati per ascendere più su nella scala della civiltà; ma colpa assai più grave commette contro di se quel popolo che lasciato libero di se, poltrisce nell' inerzia mentale e dorme il sonno letale dell' ignoranza, all' ombra della libertà che è nata fatta pel culto del sapere e della virtù e conseguentemente della vera civiltà. „ (*)

Il Governo ed i Municipii hanno in parte pensato anche agli adulti; e perciò ordinano ai Maestri di fare nella sera qualche ora di lezione. Ottimo è questo mezzo per diffondere la istruzione, ma non così solamente si formano i cittadini probi ed onesti. Il docente sciupa il suo tempo nell' insegnamento dell' abici, o facendo scrivere qualche riga per imitazione. Che può pretendere la società da uomini che tutt' al più sanno scrivere il loro nome? Bisogna tenere ben fisso nella mente che non sono i quattordici milioni di analfabeti la più cruda cancrena della nostra patria, ma bensì i quattordici milioni di ineducati che da loro non vi è da sperare il benchè minimo ajuto. Carlo Magno, Stephenson, Brindley, Hunter impararono a leggere di tarda età; eppure sono individui che la storia e la scienza onora e rispetta. La scuola notturna oltre ad avere l' obbiettivo della istruzione strumentale, dovrebbe avere lo

(*) ALLIEVO — Della Pedagogia.

scopo di indirizzare gli animi al vero, all'amore di patria, all'ossequio delle leggi. Cento dotti che non impararono di non saper niente, arrecano più danno di un milione di analfabeti, perchè non l'ignoranza ma l'errore è sorgente di mali. L'ignoranza si lascia pacificamente istruire; ma l'errore non lo farà che difficilmente. La salute dello stato riposa ora, come sempre, nelle classi democratiche; e questa democrazia non educata potrebbe trapassare i limiti del fattibile, del proporzionato ai tempi, ed allora ucciderebbe l'Italia e se stessa. Riconduciamo, quindi il popolo alla verità della nostra storia; perchè essa ci mostra che di mano in mano che si andò cancellando il nostro genio proprio e nativo, crebbe in proporzione la pieghevolezza servile, e una docilità funesta a seguire gli esempi, e ad imbevversì delle massime estreme.

Un mezzo acconcio per la propagazione della istruzione negli adulti, sono le *Biblioteche Circolanti*. (*) Negli stati uniti d'America accanto ad ogni scuola primaria va annessa una biblioteca popolare, ed in Inghilterra non vi è scuola professionale senza biblioteca. L'Avvocato Antonio Bruni di Prato, fu il primo che ebbe la felice idea di fondare

(*) La fondazione delle biblioteche popolari è un'opera di beneficenza, e di grande utilità pubblica.

CARD. LA TOUR D'AUVERGNE

(Moniteur: 29 Avril 1850)

nella sua patria una biblioteca circolante, ed è per ciò che unirei questo nome a quello del Dottor Barella, perchè se questi coll' ideare gli Ospizi Marini tolse alla morte materiale tanta preda, il primo colla istituzione delle biblioteche, può levare miglaja di uomini dalla ignoranza che è la morte dell' animo.

Queste biblioteche non devono contenere che libri addatti, cioè che siano scritti con chiarezza e semplicità, perchè chi legge abbia facilmente ad intendere. Non si trovino in esse, che libri morali, e che servano a dirozzare e ad ammaestrare il lettore. L' uso di un libro è come quello di un amico che ci imprime sempre qualche cosa dei suoi difetti, e delle sue virtù; sono perciò necessarii ottimi scritti, perchè se vi ebbe mai luogo e tempo in cui sia mestieri di sostanze e non di apparenze, di cose e non di suoni, di sentimenti e non di parole, questo luogo è certo l' Italia, questo tempo è senza dubbio il presente. “ Quel che importa è, scrive Tommaseo, che appreso a leggere, il popolo, abbia degni libri da leggere. „

Queste biblioteche si fanno col concorso del Governo, dei Municipi, e dei Privati. Il primo riconoscendo che rispondono mirabilmente alla diffusione della istruzione, accorda un sussidio perchè si provvedano dei libri. I Municipi fanno altrettanto, ed i Privati concorrono con offerte perchè sia numerosa la collezione, e quindi gli scritti possano

girare nelle mani di tutti. La moltiplicazione dei lettori, scrive Victor Hugo, è la moltiplicazione dei pani del Vangelo. Saluterei con gioia quel giorno che tutti i Comuni Italiani avessero una biblioteca circolante; perchè da quel dì, comincierebbe il nostro risorgimento morale. Un popolo istruito difficilmente si può farlo schiavo, un popolo che ama la propria indipendenza, saprà difenderla. I nostri padri perchè crebbero a tanta potenza, perchè furono sempre rispettati e temuti? “ ma non è questo il terreno che vissero i Romani? — non è questo il cielo che li copriva? — non queste le stelle che tante volte scintillavano sui nostri trionfi? nulla è mutato, noi soli siamo fatti diversi. „ (*)

(*) GUERRAZZI — Assedio Cap. V.

FINE.

11 SEP '37



